STORIE TRA TE E TERRA

Progetto di storytelling teatrale

CAPITOLO **1**

PROPRIETÀ RISERVATA Teatro Magro e
Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te

NOMI, SOPRANNOMI E MESTIERI

Storia di AMBRA TONELLI
Pegognaga (Mantova)

Un racconto di Pegognaga attraverso gli appunti della madre che ha sempre avuto il desiderio di conservare il ricordo di una comunità molto coesa, perché non andasse smarrito il senso del borgo. Ci ha lasciato un prezioso taccuino con annotati nomi, soprannomi e mestieri di personaggi tipici del paese.

Mia nonna materna faceva la telefonista, dipendente alla STIPEL.

Mio nonno materno lavorava per il consorzio agrario provinciale.

I miei nonni paterni invece vivevano in campagna, sotto gli Angeli, in una corte distante 4-5 km dal centro storico.

Mio padre – che è stato il "codino", quello nato per ultimo – non ha voluto andare in campagna e si era messo a fare l'autista; solo che nell'immediato dopoguerra c'erano dei camion che... e ha avuto un incidente pesantissimo, perché era andato a fare delle consegne nel maceratese, aveva messo il camion leggermente in salita, era andato ad assicurarsi che il rimorchio fosse ben attaccato, il camion è venuto indietro e lui è rimasto sotto schiacciandosi il bacino. Ha tirato comunque fuori la buccia perché in quella zona là era già arrivata la penicillina. Qui al nord non c'era, ma là erano passati gli americani. In migliaia di unità, non in milioni di unità, per cui poveretto è stato un bel po' in ospedale. Dopo questa esperienza mio papà ha fatto il banconiere per la Coop di Pegognaga. La Coop: "uniti si vince". Era stata fondata nel '21 con gli stati socialisti, ma visto che non era sufficiente fare il banconiere per portare a casa uno stipendio decente, faceva le consegne in tutte le corti di campagna, vendeva i detersivi e le cose che servivano. Non solo: d'estate andava e innaffiare le strade bianche. Poi – ma dio mamma! – guidava l'autoambulanza, e lì lui ne avrebbe da raccontare. poveretto... Non c'è più. Per un periodo è stato anche un dipendente del comune di Pegognaga, come vigile urbano, poi ha preferito scambiare il suo ruolo di vigile e di messo comunale con un altro dipendente perché lui non voleva mettersi in contrasto

con le persone facendo le multe.

Mia madre aveva fatto le magistrali, però non ha finito perché all'esame ha fatto solo lo scritto; non ha fatto l'orale perché mio padre glielo ha impedito... Vedi la mentalità proprio retrograda. Lui non voleva che si potesse dire che era lei a mantenerlo. Anni dopo si sarebbe mangiato le mani, ma non l'ha mai ammesso.

I miei genitori si sono sposati in municipio e non in chiesa, perché mio padre non era cattolico e mia madre lo ha seguito nonostante avesse ricevuto un'educazione religiosa, però con tutte le ipocrisie del tempo. Poi quando si sono sposati come viaggio di nozze sono andati al cinema a Verona...

Io sono gemella. Mia madre aveva 22 anni quando siamo nati e non sapeva che fossimo due – allora non c'erano le ecografie. Mia mamma era addirittura andata dal ginecologo. Dopo il parto ha avuto la solidarietà dei fornai che alla mattina le facevano trovare la schiacciata fresca; e visto che siamo nati in febbraio, le dicevano: "Irene, se hai le pezze da asciugare, tu portacele". Allora non c'erano i pannoloni, sicché durante la notte mentre facevano il pane asciugavano delle caterve di panni per noi bambini piccolini. Nati sottopeso, ci siamo salvati con mattoni refrattari scaldati e dentro panni belli caldi o bottiglie d'acqua calda.

Mia madre ha sempre avuto il desiderio che la comunità non andasse a ramengo e non si smarrisse il senso del borgo, del paese, perché se tu adesso vai a Pegognaga siamo diventati un paesino satellite di Suzzara. Si è persa un po' l'identità del paese.

Allora, per conservarne la memoria ha fatto questo elenco di abitanti di Pegognaga con soprannomi, nomi e mestieri, e li ha messi in ordine alfabetico. Spesso il soprannome è onomatopeico rispetto all'attività della persona. Ecco l'elenco:

ARLET: Lui Prandi – carrettieri e poi trasportatori.
BARBEL: De Vincenzi Mentore e Duilio – tabaccai.
BANSOL: Angeli (e i BANSULIN che erano gli Angeli poveri di Portiolo, e i BANSOI che erano i figli).
CANAIN: Gazzoni Atos – facchino.
DIECI: Coronati Giuseppe – idraulico.
CASARIN: commerciante di formaggio e burro.
AL FRATIN: De Vincenzi Carlo – sarto (FRATA, sua sorella).
GARIBALDUN: Coppini Romeo – maniscalco.
MEDI: Archimede Caleffi – Spazzino.
TONI MAGNAN: Carnesalini Antonio – notabile.
MARTUREL: Carreri Opilio – impresa funebre.
LISEU PUMPA: Silprandi Eliseo – idraulico.
AL MUNELU: Tamassia – mediatore di bestie.
NADALIN: Ancellotti Luigi – gelataio
AL PALASER: Bigi Paolo - mediatore (forse faceva il mediatore di case).
SEMULIN: Galafassi – venditore di granaglie.
SGAGNA: Baialuna – muratore.
VITO STROS: Baialuna Vito – mediatore, che magari tirava su il prezzo.

ALDINO STROS: fratello di Vito – mediatore anche lui.
EL TUPUN: Bulgarelli Leuterio – faceva il norcino. Questo qui viaggiava per tutte le corti, perché era capace di fare la concia ai salumi; però era povero povero povero, quindi faceva anche l'affabulatore nelle stalle, cioè durante i filòs raccontava delle storie e intanto che li teneva sospesi... E allora... è arrivato... e dopo qualcuno andava a fare opera di persuasione con qualche pollo. Erano talmente poveri che si inventavano...

Il teatro Anselmi di Pegognaga è nato nel '27, anno in cui è nata mia mamma. E' sorto in uno spazio che in qualche modo incensava l'era fascista. In quella piazza è nata la "casa del fascio", che poi fu "casa del popolo", che adesso è diventata "casa della cultura", ovvero l'attuale centro culturale. Poi hanno costruito le scuole medie e il teatro comunale: un teatro classico. E' stato un teatro molto frequentato. Nei primi anni facevano delle operette e organizzavano delle bellissime stagioni teatrali con dei nomi di grido. In Piazza c'era l'albergo Boninsegna che ospitava gli artisti. Poi negli anni Cinquanta è andato in disuso ed è diventato una sala cinematografica e organizzavano delle gran feste danzanti: la festa della rosellina, quella delle caterinette – dedicato a tutte le sartore perché santa Caterina è la santa protettrice delle sarte, per cui veniva chiamata la festa delle caterinette; e ovviamente ci andavano tutti, e c'era uno sfoggio particolare di abiti lunghi. In quelle occasioni c'erano da prenotare i tavoli che venivano messi sul proscenio, e i più fortunati si piazzavano lì e spendevano di più e gli altri andavano in galleria (ce ne sono due). Anche il teatro ha avuto il suo periodo di splendore, insomma. Dopo di che con il '68 non si facevano più feste. Era più un luogo di comizi e riunioni, e occasionalmente qualche compagnia veniva a fare le commedie come i “Giovani alla ribalta”, che era la nostra compagnia dialettale. Poi negli anni Ottanta, visto che non veniva utilizzato più come cinema perché fuori norma, hanno messo la biblioteca comunale dove lavorava mia mamma come bibliotecaria.

Quel mattino del 29 Maggio 2012 c'erano i bambini della scuola per una festa scolastica. Le maestre, encomiabili, non hanno perso il controllo, sono usciti tutti per manina piano piano. Ci sono stati dei crolli. Oggi non è agibile.

Ho fatto l'Istituto d'Arte e adesso dipingo, faccio acquerellini; non hanno niente di speciale perché non sono innovativa. La pittura mi serve per rilassarmi, perché, se ho qualche preoccupazione o qualche pensiero, me lo dimentico. E' un amore recentissimo quello per l'acquerello, perché ho cominciato l'anno scorso d'estate. Per l'utilizzo del colore non ho mai avuto difficoltà. Non sono il classico artista che ha sempre coltivato quel tipo di arte. Io sono una creativa.